

è dunque in grado, adesso, di accedere a quei titoli anche attraverso il mezzo informatico, effettuando ricerche per parola-chiave (che deve però risultare dal titolo dell'opera), per classi di argomenti, per autore, per data di edizione.

Progetto (ambizioso) dell'editore è di convertire, nel tempo, dal dato cartaceo al supporto magnetico l'intera banca-dati de «L'Erma». Inutile rimarcare l'utilità di un simile strumento. Qualche rilievo va fatto sull'interfaccia-utente, ossia sulla facilità di utilizzo del programma. In dotazione sono forniti due dischetti, contenenti l'uno il programma di ricerca, l'altro i dati, nonché uno scarno manuale bilingue (italiano e inglese), di ridotta utilità per il men che esperto in machiavelli elettronici.

Tutt'altro che agevole l'installazione (il che forse si spiega per l'essere il programma indirizzato in via principale a biblioteche e commercio librario). Infatti: a) il computer deve disporre di una configurazione minima, in assenza della quale il «Progetto Πρακλις» non è utilizzabile; b) i messaggi all'utente, durante l'installazione, sono rigorosamente in inglese: ne risulta discriminato chi sia a digiuno dell'idioma di Albione; c) finita questa fase preparatoria, ci si trova in una sottodirectory, e non tutti potrebbero avere la prontezza di tornare nella directory-radice prima di lanciare il programma; d) i files di sistema non vengono automaticamente aggiornati; e) quasi un'ora, su un elaboratore di media velocità (25 Mhz), ha richiesto la 'lettura', da parte del programma, dei dati bibliografici.

Per quanto concerne il programma di ricerca in sé, anch'esso non si distingue particolarmente per facilità di utilizzo (agevole è solo il reperimento del primo vocabolo di senso compiuto contenuto nel titolo: le altre chiavi di accesso sono lente e macchinose). Una volta superate le difficoltà iniziali, tuttavia, l'utente è posto in grado di accedere a una nutrita e promettente messe di dati (quasi 3.500 titoli, per il momento), di cui moltissimi interessanti anche i giusantichisti.

Non possiamo quindi che augurarci la continuazione dell'iniziativa, soprattutto se i bravi programmatori de «L'Erma» sapranno risolvere i piccoli inconvenienti di 'impatto iniziale' di cui si è detto.

FRANCESCA LAMBERTI



IL COMPLESSO DEL PADRETERNO

In un forte articolo pubblicato dal *Corriere della Sera* (21 aprile 1994, p. 1 s.) il politologo Angelo Panebianco ha imputato alla gran maggioranza degli «intellettuali» (per vero, riferendosi a quelli appartenenti all'orientamento politico che egli non predilige) il grave difetto del «complesso del Padreterno», il quale più precisamente, «è quello che spinge l'intellettuale a trattare da mentecatti, da imbecilli, tutti coloro che hanno un'opinione diversa dalla sua e che non si comportano come lui vorrebbe».

Sante parole, che io, forse proprio perché respingo da sempre la qualifica elitaria di intellettuale (e da sempre mi rifiuto di sottoscrivere i sussiegosi «manifesti» che gli intellettuali, di destra e di sinistra, tanto spesso diffondono ad illuminazione del popolo brado), che io, dicevo, emenderei in un unico punto, questo. I sedicenti intellettuali, di solito, non si trattano da mentecatti e imbecilli tra di loro (questo si limitano cautamente a pensarlo), ma manifestano il complesso del Padreterno solo nei confronti di quelli che ritengono non intellettuali, quindi privi della loro calibrata dottrina e della loro acuzie mentale. Quanto alla causa del complesso, essa

consiste, a mio parere, nel fatto che la consapevolezza di sapere e di capire qualcosa di piú e di meglio rispetto ai comuni mortali, implica l'illusione di sapere e capire tutto, di essere, come suol dirsi, « tuttologi ».

Il fenomeno si è verificato (ed è anzi tuttora in corso) in Italia nell'occasione di un recente cambio di legislatura che ha comportato, per motivi che qui non occorre indicare, il rinnovo per almeno un 60% dei membri di Camera e Senato. Tra i nuovi parlamentari, manco a dirlo, non esiguo il numero degli intellettuali a doppia e tripla carburazione, i quali, dopo aver girato l'occhio d'aquila attorno, hanno severamente sentenziato che nel paese dei limoni in fiore vi è tutto o quasi tutto da rifare, cominciando dai capitoli della stessa « carta costituzionale ». E tra le riforme da attuare, eccone riapparire, in nuove vesti, una che già in passato era stata peraltro ogni tanto proposta (per fortuna, dico io, senza fortuna) da torbide coalizioni politiche finalmente travolte, nell'ultima tornata di elezioni, dall'indignazione popolare: la scissione della magistratura ordinaria in due branche, in due carriere nettamente distinte l'una dall'altra, quella dei « giudicanti » e quella dei « requirenti », ovverossia dei pubblici accusatori.

Questo non è né il luogo né il momento per riferire, sia pure in sintesi, le varie maligne insinuazioni (da me, sia detto per doverosa schiettezza, quasi tutte condivise) che sono state formulate a proposito dei riprovevoli intenti politici che sottenderebbero la tanto auspicata riforma. Qui è solo possibile, anzi doveroso, esprimere la incontenibile nausea che suscita il progetto sul piano strettamente culturale. È la solita solfa dell'opportunità della « modernizzazione » e della « specializzazione » dell'operatore giuridico. La stessa solfa idiota e irritante in cui si inserisce la lotta che un sempre maggior numero di « intellettuali » muove contro l'insegnamento universitario della storia del diritto e in particolare della storia del diritto romano pubblico e privato; storie viste da costoro come materie stantie, che toglierebbero spazio alle modernissime discipline specializzate del « marketing » internazionale, del « foreign tax credit », del « constructive trust » (Eve v. Eve, 1973) eccetera eccetera eccetera. Tutti chiarissimi sintomi della completa insensibilità di costoro nei riguardi dei valori essenziali della cultura giuridica: la quale non deve cincischiarsi, anzi deve rigorosamente evitare di disperdersi nello studio delle ramificazioni speciali, ma deve concentrarsi nello studio delle sole materie che concorrano seriamente alla formazione di un solido « tronco » di carattere generale, senza di che le stesse materie specializzate sarebbero inutilmente memorizzate sul piano del nozionismo piú inconcludente e barbino.

Per venire ai magistrati, anche un bambino (purché non intellettuale, si intende) capirebbe a volo quanto sarebbe (e sia) pernicioso la loro specializzazione a titolo permanente, cioè la loro distinzione in varie professionalità immutabili: quella del rappresentante del pubblico ministero, quella del giudice in penale, quella del giudice civile, quella del cassazionista e via sminuzzando. Essi si isolerebbero sempre piú irrimediabilmente nell'espletamento della loro delicatissima funzione: una funzione che spesso li mette o li può mettere, non già di fronte al « déjà vu » ed al facilmente prevedibile, ma di fronte all'inconsueto ed all'assolutamente imprevedibile, sicché esige, quanto e piú di ogni altra, capacità di trovare l'orientamento migliore in ogni evenienza. Se una riforma della magistratura italiana si facesse, essa non dovrebbe favorire le specializzazioni, ma dovrebbe, al contrario, proclamare il divieto di esercitare la stessa specialità oltre un certo numero di anni, dovrebbe quindi comportare la « mobilità » obbligatoria dei magistrati dall'uno all'altro incarico: qualcosa del genere di ciò che si pratica, relativamente ai cosí detti dirigenti, in ogni grande impresa industriale ed in ogni « forza armata » di un certo livello.

Rilievi, quelli ora accennati, che gli intellettuali oggi pervenuti al potere si guarderanno bene dall'accogliere in minima considerazione, presi e compresi come sono dal loro altero « complesso del Padreterno », nonché, io sospetto, dalla con-

vinzione che il Padreterno sia inglese (« Overlord », « God the Father », « God Almighty »?), se non addirittura un'americana « Super Star ». Se una cosa la si fa a Londra, meglio ancora a New York o a Seattle, è cosa indiscutibilmente buona, essi pensano: molto preferibile alle nostre polverose tradizioni eurocontinentali. Dunque, avanti con questo completo adeguamento della figura del pubblico ministero a controfigura di Hamilton Burger, l'eterno avversario dell'avvocato Perry Mason.

Può darsi che lo scopo occulto (ma non direi inconscio) di tutta la manovra sia proprio quello che lo scomodo pubblico ministero italiano (che, come tutti sanno, ha dato dei gran fastidi, negli ultimi due anni, ad una vasta schiera di politici corrotti) si avvii finalmente lungo la china del suo conosciutissimo modello di Los Angeles. Il quale mai una volta è riuscito ad evitare di essere vergognosamente sconfitto dall'estroso « avvocato del diavolo », validamente coadiuvato dall'efficiente investigatore Paul Drake e dall'amabile segretaria Della Street.

ANTONIO GUARINO



ASTERISCHI

* *Erratum corrigere*: a p. 292, sotto la voce « *Alimenta* », si legga « Mainino G. ».

* Il 20 e 21 maggio 1994 l'Università Cattolica di Brescia ha ospitato un Seminario di storia e di diritto romano, con relazioni di Marta Sordi (*Gli Etruschi tra la fine della repubblica e l'inizio del principato*), Giorgio Bonamente (*Il ruolo del senato nell'apoteosi dell'imperatore*), Giovanni Negri (*La testimonianza della scuola severiana in ordine ai rapporti di vicinato*), Giovanni Polara (*Costituzione giuridica e realtà economica tra repubblica e principato*).

* A Sulmona, il 3 e 4 giugno 1994, in un incontro intitolato « *Individuo, politica, libertà* », si è reso omaggio a Gabrio Lombardi, alla presenza di G. Conso, A. Falzea e G. Vassalli: interventi e testimonianze, fra altri, di F. P. Casavola, S. Cotta, G. Falchi, F. Amarelli, F. Bona, P. Catalano, F. Mercadante.

* La rivista *Studia et documenta historiae et iuris*, priva della guida illuminata di Gabrio Lombardi, è stata affidata alle cure di Gian Luigi Falchi (director), Francesco Amarelli (redactor) ed Onorato Bucci (a secretis).

* Il 27 giugno 1994 Vincenzo Giuffrè è stato nominato direttore del Centro Interdipartimentale di studi romanistici « Vincenzo Arangio-Ruiz ».

* Il 15 agosto 1994 è venuto a mancare il Prof. Giovanbattista Impallomeni.

* A Capri, dal 29 settembre al 1° ottobre 1994, un incontro internazionale di studio sul *SC. de Cn. Pisone patre*: in tale occasione è stato annunciato il volume dedicato al nuovo reperto epigrafico da A. Caballos, W. Eck e F. Fernández.

* A « 25 secoli dopo l'invenzione della democrazia » un convegno di storia antica tenutosi a Paestum, dal 12 al 15 ottobre 1994. Fra i relatori: G. Pugliese Carratelli, J.-P. Vernant, P. Vidal-Naquet, C. Ampolo, F. Lissarrague, P. Schmitt-Pantel, O. Murray, Cl. Nicolet, F. Coarelli, M. Torelli, B. d'Agostino, L. Canfora.

* Dal 17 al 19 ottobre 1994 a Torino, a cura della Società Italiana di storia del diritto, un congresso internazionale sul tema « I rapporti contrattuali con la pubblica amministrazione nell'esperienza storico-giuridica »: relatori della sezione dedicata alla storia antica (17 ottobre): F. Gallo, R. Martini, G. Negri, X. d'Ors, T. Spagnuolo Vigorita, A. Triscioglio.